Birillo e 28 zampe in cerca d'amore

Tutto iniziò nel 1978 quando il mio fidanzato Roberto, attuale marito, decise di visitare

"Il rifugio del cane" della nostra città.

Ci andai anch'io.

Rammento che la scelta fu ardua, per il vasto assortimento di cagnolini abbandonati: li avrei portati a casa tutti.

Alla fine prendemmo un batuffolo bianco e nero, peloso, sporco e puzzolente.

Quell'inverno, ricordo, fu uno dei più rigidi degli ultimi anni e nostro malgrado dovemmo girare

con i finestrini abbassati.

 Lo portammo subito da alcuni amici che avevano un negozio di merceria, la piccola matassa di pelo fece scappare tutti i clienti.

Lo battezzammo Birillo perché faceva rima con tranquillo: per qualche giorno dormì di continuo, ma appena riprese le forze "il tranquillo" divenne un demonio pieno di energia e di vitalità.

Una sera Roberto, come sempre, lo portò fuori, Birillo si dimenò così tanto da sgusciare, come una anguilla drogata, dalle possenti braccia del suo nuovo amico.

Iniziò a correre, sembrava un gomitolo di lana cardato male.

Zizzagò sotto le macchine parcheggiate, attraversò la strada dribblando le auto.

Venti minuti di panico, e infine riuscimmo a bloccarlo.

Questo comportamento ci sembrò un tantino eccessivo e allora lo portò dal veterinario.

Dopo aver fatto le analisi del caso, constatò che probabilmente il cane aveva, o inalato o ancora peggio mangiato del veleno.

Non capiva come fosse potuto accadere.

Con le cure riuscimmo a salvarlo, ma quella brutta avventura influì notevolmente sul

suo carattere, lasciandogli degli sporadici episodi di crisi epilettiche che fortunatamente con il

passare del tempo sparirono e lui crebbe, sano e forte.

Fece parte della nostra famiglia per venti anni.

Alcuni episodi sono rimasti nei nostri ricordi e in quelli dei nostri amici.

Passavamo le nostre vacanze a Livigno, e Birillo amante del letame lo lavavamo spesso nella fontana sotto casa.

Compravamo un sapone liquido di nome "Fa" di colore verde.

Povero Lillo, sembrava il cane di Hulk.

Il manto, una volta lavato e spazzolato risultava, vaporoso e soffice. Si adagiava su qualunque superficie specialmente sull'abbigliamento, infatti abolimmo i colori scuri.

Ne fece le spese anche il nostro orologio a cucù a cui giorno dopo giorno, a causa

del suo pelo che fluttuava, bloccò il suo delicato meccanismo.

Gli piaceva andare in moto: un pomeriggio, sempre a Livigno, una nostra amica lo vide sul

balcone, noi eravamo in paese, si arrampicò fino alla balaustra, se lo caricò nello zaino e per finire

lo mise seduto sulla sella, con le zampe che abbracciavano la vita di suo marito.

Man mano che passavano gli anni capivamo che Birillo stava invecchiando: non aveva più voglia di correre sul molo per poi buttarsi in acqua a recuperare il legno e poi riacquistare la riva e scuotersi

sollevando l'ira generale dei bagnanti.

Non aveva più le forze di cercare, sott'acqua il sasso appena gettato per farglielo trovare.

Gradatamente perse l'udito e la vista.

Doveva avvicinarsi alle persone per individuarne l'identità.

Le scale erano oramai un lontano ricordo e prendendo l'ascensore, purtroppo a volte capitava di lasciare qualche pozzangherina, che immediatamente rimuovevo.

 I condomini ci riprendevano continuamente, naturalmente solo quelle persone che non avevano mai avuto un animale.

La sua vitalità, la sua simpatia e la sua esuberanza rimane tutt'oggi nel ricordo delle persone

che l'anno conosciuto.

Finché d'autunno lo portammo dal veterinario perché avevamo capito che si era aggravato: infatti

diagnosticò metastasi.

Nel frattempo traslocammo da un appartamento in centro a Milano senza verde, in una casa con giardino e un'area immensa per correre.

Ma lui questa opportunità non riuscì a sfruttarla, il tanto agognato prato a disposizione non lo vide mai.

Lo portammo nuovamente al controllo e a quel punto, nostro malgrado, suggerito dal veterinario,

prendemmo quell'orribile decisone.

Fu terribile.

Un amico a quattro zampe come Birillo non si dimentica.

Ora, tra una lacrima e l'altra, posso solo raccontarvi le sue memorabili imprese che faranno sempre parte della nostra vita.

Susan e Rolf

Quando Birillo se ne andò, visto l'immenso spazio a disposizione decidemmo di andare ancora al vecchio rifugio.

Nel frattempo, il vecchio rifugio, divenne un bellissimo sito, dove gli ospiti erano decorosamente ricoverati in box coperti e puliti.

Trovammo dei volontari molto disponibili.

La scelta era vastissima per qualsiasi esigenza, anche questa volta la decisione fu difficile.

Avevo insistito tanto che ne portammo a casa due.

Prendemmo una meticcia, Susan, robusta tipo spinone e uno schnauzer gigante, Rolf.

Susan l'avevano abbandonata legandola al palo fuori dal canile invece Rolf l'avevano lasciato da cucciolo avvolto in un corta accanto alla loro porta.

Entrambi vivevano nella stessa gabbia, quindi erano affiatati tra loro.

Così iniziammo la convivenza con due cani di grossa taglia, non erano Lillo che lo si poteva sistemare da qualsiasi parte perché di taglia media, questi erano più ingombranti quindi le uscite con loro furono rare.

Arrivammo a casa, appena si chiuse il cancello, per fare i primi approcci legammo con il guinzaglio

Rolf, il più imponente dei due, a un cestino; invece Susan la lasciammo libera.

Parcheggiammo l'auto in garage, ci voltammo e vedemmo entrambi i cani venirci incontro.

Quello fu uno dei primi disastri della tremenda Susan.

Infatti lei non sopportava né di essere legata né di vedere il suo compagno legato, quindi in quell'occasione rosicchio il durissimo cuoio del guinzaglio, lo sfilacciò e lo spezzò liberando il suo Rolf.

Man mano che passava il tempo Susan si rivelò proprio dispettosa e testarda.

Sfido chiunque a individuare il colpevole delle buche fatte in giardino, Susan era furbissima quando le faceva: andava a lavarsi nella vasca, cancellando così ogni traccia di terra sia sulle zampe che sul muso il quale risultava sempre ben pulito, e allora automaticamente la colpa ricadeva su Rolf, il povero sciocco, andava ad accucciarsi nella buca, e quindi era tutto sporco.

Con questa convinzione andammo avanti per lungo tempo, fino a che un giorno riuscimmo a coglierla sul fatto.

Povero il mio cagnolone Rolf, era pacato equilibrato, era un giovane vecchio.

La vasca dell'acqua era perennemente vuota, Susan faceva i bagni anche d'inverno.

Diciamo che sono stati fortunati, hanno avuto un posto dove poter scorrazzare dove i pasti erano abbondanti, dove le cure e le coccole non sono mai mancate.

Certo Birillo l'avevamo vissuto come uno di famiglia la perdita è stata molto sofferta, quando invece li hai in cortile la condivisione della quotidianità è poco sentita, ma comunque meglio di niente.

La fiducia reciproca si cementò giorno dopo giorno.

Arrivò il momento delle vacanze.

Li portammo in un Hotel a cinque zampe.

Un vecchio maniero ristrutturato con prati a non finire.

Le cucce erano altissime e larghe. Chissà cosa pensarono.

Le nostre vacanze erano fatte di tenda e sacco a pelo, era impensabile portarli con noi.

Poi anche Rolf ci lasciò.

Se ne andò come era nel suo carattere, senza disturbare nessuno.

Lo trovammo nella sua adorata cuccia di legno con accanto Susan che lo vegliava.

Dopo quest'altra ferita nel nostro cuore provvedemmo subito a colmare la solitudine di Susan.

Ci ripresentammo al cancello della "Lega del cane" dove la proprietaria conoscendo il carattere di Susan fece un breve profilo del futuro compagno.

Il sabato mattina, la portammo al canile, e nel giardino dell'agility, la lasciammo libera di scegliere

fra quattro cani maschi, e dopo una annusatina e una corsettina scelse il migliore del rifugio. Bello.

Bello alias Rex

Un magnifico esemplare di pastore tedesco alfa, di 3 anni robusto, sveglio, scattante con un mantello color cioccolato con striature nocciola e sabbia e una cicatrice tra gli occhi che gli donava maggior carattere.

Fra loro l'affiatamento fu immediato.

Un giorno lo chiamai Rex, per via della somiglianza, e lui arrivò immediatamente.

Fu Rex per sempre. Se Susan non arrivava lui andava a chiamarla e viceversa, uno controllava l'altro, affinità azzeccata.

Da parte nostra, confrontandola con le precedenti esperienze, questa fu un pochino più impegnativa.

Rex, i primi tempi, non si faceva accarezzare facilmente, era sempre Susan a farlo avvicinare a noi. Non potevamo toccagli neppure la coda, per non parlare del bagno. Mio marito, un uomo molto

robusto, lo portò a farlo toilettare: nemmeno per sogno, non si voleva far mettere le mani addosso da nessuno, quindi lo riprese e con molta fatica lo lavammo noi.

Fu il susseguirsi dei giorni messi uno di fianco all'altro a farci instaurare quella che fu una salda unione per moltissimi anni.

La pallina era da sempre la sua valvola di sfogo, le distruggeva tutte, di qualsiasi lega, riusciva sempre ad appiattirle come delle vecchie lattine di coca.

Il problema che una volta ridotte così con la sua zampona le scuoteva, ma naturalmente non rotolavano più e allora le abbandonava deluso sul prato.

Susan invecchiava e i bagni nella vasca non li faceva più.

In una mattina di un afoso luglio, poco prima delle nostre ferie, ci lasciò.

Aveva quindici anni. Dieci passati con noi al riparo da cattiverie, con abbondati pasti e coccole e con due splendidi compagni: Rolf e Rex.

E rieccoci ancora nel tunnel della perdita affettiva, lei come per gli altri provocò in noi un senso di ingiustizia.

I nostri amici non possono stare sempre al nostro fianco, camminare con noi per la vita.

Quindi Rex, ora mansueto e giocherellone aveva bisogno a sua volta di una nuova sposa: non si poteva lasciarlo solo, abituato a una vita a due.

Come la volta precedente la Sig.ra Rossi stilò il profilo per una nuova compagna. Rex scorazzò nel giardino delle promesse, tra una bassottina festosa, una palla di pelo e una magnifica rottweiler timida, scelse, dopo una timorosa leccatina Sandy che lo seguì.

Sandy

Una timodona, aristocratica con il suo pelo da pastore maremmano e il profilo da tedesco, e il carattere da cerbiatto.

Fu amore a prima vista, dove c'era lui c'era lei, Sandy istigava Rex ad abbaiare e a correre.

Quando si giocava con la pallina, incredibilmente la riportava indietro al contrario di Rex.

Per lui arrivò la displasia dell'anca, classica malattia dei pastori tedeschi.

La combattemmo somministrandogli pastiglie, imparammo a fare le punture, lo imboccammo con la cannuccia, fino a quando una mattina lo trovammo sdraiato sulla sua coperta a scacchi, senza più respiro.

A questo punto portammo Sandy in casa così, pensavamo, dandogli più affetto non avrebbe sentito

la mancanza del suo compagno.

La perdita del suo sposo si fece sempre più evidente: diventò apatica e triste, le coccole non bastavano più.

Erano le 16,20 e mio marito mi chiamò in ufficio dicendomi che stava portando Sandy dal veterinario, e mi sottolineò che stava male.

Arrivai in un baleno, lei era in braccio a Roby, mi guardò, poi chiuse gli occhi per sempre.

Accipicchia che colpo!!! Fu anche questo un momento veramente terribile, che ancora adesso che

lo sto scrivendo mi scende qualche lacrima.

Il veterinario non capì la motivazione della sua morte, perché era in buona salute. Se ne andò e basta.

Scarichi. Eravamo scarichi, vuoti e persi. Non passò molto dalla decisione di ricominciare

tutto daccapo, nonostante la nostra età.

Il cancello si riaprì nuovamente, ma con la promessa di portarne a casa solo uno.

Al canile non c'era nulla che facesse al caso nostro. C'erano tanti cagnetti di piccola taglia.

La mitica Sig.ra Rossi, fece un paio di telefonate e ci informò che c'era una meticcia fatta proprio per noi.

Andammo fino ad Alessandria a prendere Shana.

Non aveva neppure una sua foto, andammo sulla fiducia.

Ci accolse una ragazza, che in una villa palladiana con tanto di giardino, ora ridotto a una marea di buche, accudiva un centinaio di cani, tutti bianchi.

Non ci fece entrare, dal cancello chiamò Shana e lei scodinzolante arrivò.

Bella, anzi, bellissima, con il suo pelo vaporoso e color antracite si differenziava dagli altri.

Taglia media, manto impalpabile e due occhi arancioni, questi occhi ci catturarono immediatamente, e la portammo a casa subito.

Ci raccontarono che la sua storia iniziò nella lontana Puglia dove fece anche un figlio di nome Luca.

Poi venne adottata da una famiglia milanese, ma poi per motivi logistici, dopo qualche giorno

la riportarono al canile, il quale era pieno di cagnolini arrivati dal sud e la diedero in affidamento

ad una fiduciaria della Lega protezione animali di Alessandria.

E iniziammo un'altra avventura.

Le insegnammo a fare le scale, a prendere l'ascensore, ad affrontare il temporale e a mangiare senza il terrore negli occhi.

Infatti nel giro di breve tempo da dodici chili arrivò al peso giusto di ventisette.

La Sig.ra Rossi, nel frattempo, ci chiese se potevamo adottare a distanza un loro cane.

Andammo per la scelta dell'adozione.

In una gabbia in disparte c'era un cane alto snello e con un muso affusolato e due occhioni tristissimi.

Non abbaiava, non muoveva un muscolo.

La nostra scelta cadde su di lui, Goku.

Per un paio di sabati andammo a portarlo a fare i giri, ma la Signora Laura, furba sapeva che non saremmo resistiti dalla voglia di portarcelo via.

Infatti ora vive con noi, anche lui arriva dalla stessa regione. Una storia di abbandoni e ritrovamenti sulle ferrovie pugliesi. È un meticcio slanciato, mescolato tra un rottweiler un pastore tedesco e una gamba del tavolo. Insomma il Goku, un anima a parte, diversa da tutti gli altri, intelligente, ma anch'esso pieno di se e di ma.

Le nostre ventotto zampette in cerca d'amore spero si siano trovate bene nella nostra famiglia.

Isabella e Roberto

Birillo.

Rolf.

Susan.

Rex.

Sandy.

Shana.

Goku.